

FRANCESCO SALVESTRINI

VITA RELIGIOSA E ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE
A EMPOLI IN ETÀ COMUNALE. LA PIEVE DI
SANT'ANDREA APOSTOLO E LE ORIGINI DEL
CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI (SECOLI XII-XIII)

ESTRATTO

da

EMPOLI, NOVECENTO ANNI

Nascita e formazione di un grande castello medievale
(1119-2019)

A cura di Francesco Salvestrini



Leo S. Olschki Editore
Firenze

EMPOLI, NOVECENTO ANNI

Nascita e formazione
di un grande castello medievale
1119-2019

A cura di
FRANCESCO SALVESTRINI



Leo S. Olschki
2020



ISTITUTO PER LA VALORIZZAZIONE
DELLE ABBAZIE STORICHE
DELLA TOSCANA

Presieduto da
PAOLO TIEZZI MAESTRI



Collana diretta da
FRANCESCO SALVESTRINI

EMPOLI, NOVECENTO ANNI

Nascita e formazione
di un grande castello medievale
1119-2019

a cura di
FRANCESCO SALVESTRINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXX

Comitato scientifico per la presente pubblicazione

Roberto Delle Donne - Mauro Guerrini
Paola Guglielmotti - Adriano Prosperi - Max Seidel
Guido Vannini - Stefano Zamponi - Andrea Zorzi

Il volume raccoglie gli atti del Convegno *Empoli. Novecento anni. Nascita e formazione di un castello medievale* (1119-2019), Empoli, Cenacolo degli Agostiniani, 28-29 marzo 2019.

Il Convegno è stato promosso dalla Società Storica Empolese, patrocinato dal Comune di Empoli e dall'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS), sostenuto dalla Città Metropolitana Fiorentina e dalla Regione Toscana, con la collaborazione dell'Associazione Archeologica Medio Valdarno, della Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo in San Miniato, della Propositura di Sant'Andrea apostolo di Empoli, del Rotary Club Empoli, della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli; reso possibile con il contributo finanziario dei nostri sostenitori Mancini gioiellerie, Banca Cambiano, Berni Store, Gruppo Scotti, Generali, a cui si è aggiunto Sesa (per la pubblicazione degli atti), e soprattutto dei soci della Società Storica Empolese.

Il programma è stato definito da Francesco Salvestrini, coordinatore scientifico del progetto.

Volume pubblicato con il contributo di



ISBN 978 88 222 6716 0

© 2020 Casa Editrice L. S. Olschki

FRANCESCO SALVESTRINI

VITA RELIGIOSA E ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE
A EMPOLI IN ETÀ COMUNALE.
LA PIEVE DI SANT'ANDREA APOSTOLO E LE ORIGINI
DEL CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI (SECOLI XII-XIII)

1. LA PIEVE DI SANT'ANDREA DALLE 'ORIGINI' AL SECOLO XI

Il territorio empolesse fu durante i secoli centrali e finali del Medioevo un vero e proprio crocevia tra Valdarno e Valdelsa. Esso venne, infatti, a trovarsi sullo snodo di transito situato in prossimità della via Romea, grosso modo nel punto in cui tale arteria internazionale incrociava la direttrice Pisa-Firenze, nonché a ridosso del corso dell'Arno, fiume che proprio a Empoli diventava navigabile anche per imbarcazioni di ampio cabotaggio.¹

Onde cercare di cogliere alcuni elementi della vita religiosa, della cura d'anime e dell'organizzazione ecclesiastica presenti nella località durante i secoli più risalenti della sua storia occorre ripartire, a mio avviso, proprio da questa centralità; tenendo conto del fatto che l'area in esame fu, tra XII e XIII secolo, una delle più popolate ed economicamente sviluppate della Toscana;² risultando, per altro verso, non troppo distante da fasce collinari

¹ Proprio sulla centralità del sito nell'ambito del territorio toscano insiste la 'Storietta d'Empoli' dettata nel XVI secolo (*Storietta d'Empoli scritta da un empolesse*, a cura di Mauro Guerini, Empoli, ATPE, 1986, pp. 35-37). Per il trasporto terrestre e fluviale di merci e persone nell'area cfr. FRANCESCO SALVESTRINI, *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname sulle acque interne della Toscana fra Medioevo e prima Età moderna (secoli XIII-XVI)*, «Bollettino storico pisano», LXXVIII, 2009, pp. 1-42: 16, 19, 23; MARCO FRATI, *Empoli area di ponte. L'attraversamento delle acque fino al 'diluvio' del 1333*, «Bollettino storico empolesse» (ora in poi BSE), LXI-LXII, 2017-18, pp. 167-188.

² Cfr. Empoli. *Una città e il suo territorio. Le strade, i palazzi, le chiese, i musei, le ville, il paesaggio*, a cura di Walfredo Siemoni, Marco Frati, Empoli, Editori dell'Acerò 1997; FRANCESCO SALVESTRINI, *Centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno inferiore. Demografia, economia, società e vita religiosa (seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo)*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, a cura di Giuliano Pinto, Paolo Pirillo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 23-55.

e montane (Vinci, Cerreto, il Montalbano, i rilievi della Valdelsa) caratterizzate da presenze umane relativamente più rarefatte.³

La vita religiosa nell'odierno territorio empolese ha gravitato da epoca remota – anche se fino alla fine del primo millennio in forma non esclusiva – intorno alla chiesa primaziale di Sant'Andrea Apostolo.⁴ Questo edificio, stando ad alcune tradizioni e ad evidenze archeologiche di non univoca interpretazione, sorse con una certa probabilità in sostituzione di un precedente luogo di culto pagano, o comunque entro il sito di un *oppidum* romano, ed è possibile che fra il VI e il VII secolo (con maggiore certezza dal IX) abbia assunto titolo e funzioni di *plebs*, ossia di zonale *ecclesia baptismalis*.⁵ Non è da escludere che la sua dedicazione rinvii al santo protettore di pescatori, barcaioi e battellieri, considerata l'importanza di questa attività in una valle solcata da corsi d'acqua navigabili (l'Arno, come dicevamo, e per il suo tratto terminale il torrente Elsa).⁶

Un'area identificata col toponimo *In Inpore, Impuli, Empulo, in Impori*, posta a sud dell'Arno e nella fascia compresa tra i bacini dell'Elsa e della Pesa, compare nelle fonti documentarie almeno a partire dal X secolo. Di difficile interpretazione risultano le testimonianze anteriori (addirittura

³ Per un quadro introduttivo rinvio a FRANCESCO SALVESTRINI, *The Construction of the Urban Identity in Late Medieval Italy the Case of Tuscany (Thirteenth to Fourteenth Century)*, «Review of History and Political Science», III, 2015, 1, pp. 47-59 <rhpsnet.com/journals/rhps/Vol_3_No_1_June_2015/5.pdf>.

⁴ Anche questo dato è sottolineato dalla *Storietta d'Empoli*, cit., pp. 38-39, 40-41. Cfr. FRANCESCO SALVESTRINI, *Empoli, uno snodo tra Valdelsa e medio Valdarno (secoli XI-XIII)*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, a cura di Vanna Arrighi, Giuliano Pinto, Firenze, Olschki, 2012, pp. 51-68; 53; ITALO MORETTI, *La collegiata di Sant'Andrea simbolo della Empoli medievale*, ivi, pp. 89-103.

⁵ MARCO FRATI, *Empoli prima di Empoli. Nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119*, BSE, LV-LX, 2011-16, pp. 9-68; 12; Id., *Da castello a 'terra': lo sviluppo urbano (secoli XII-XVI)*, in *Empoli, nove secoli di storia*, a cura di Giuliano Pinto, Gaetano Greco, Simonetta Soldani, I, *Età medievale-Età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 69-91: 71. Per un cfr. con la datazione di analoghe chiese battesimali dell'area si veda, ad esempio, ITALO MORETTI, WOLFREDO SIEMONI, ANNA GIUBBOLINI, SIMONE BEZZINI, *Santa Maria a Chianini una pieve lungo la Via Francigena*, Certaldo, Federighi, 2003; MAURO RONZANI, *Definizione e trasformazione di un sistema d'inquadramento ecclesiastico: la pieve di Fucecchio e le altre pievi del Valdarno fra XI e XV secolo*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, a cura di Alberto Malvolti, Giuliano Pinto, Firenze, Olschki, 2008, pp. 59-126; FRANCESCO SALVESTRINI, *San Genesio. La comunità e la pieve fra VI e XIII secolo*, in *Vico Wallari – San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno Inferiore fra Alto e pieno Medioevo*, a cura di Federico Cantini, Francesco Salvestrini, Firenze, University Press, 2010, pp. 25-80; PAOLO SANTINI, «*Plebs Sancti Johannis de Greti detto Sant'Ansano*». *Storia della millenaria pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti attraverso i documenti*, BSE, LXI-LXII, 2017-18, pp. 83-112.

⁶ Su Andrea apostolo protettore di pescatori, naviganti e battellieri cfr. CARLO LABIA, *Simboli festivi per le solennità principali di Cristo nostro Signore*, Venetia, Pezzana, 1698, p. 498.

dall'VIII) presenti in alcune discusse copie di più antiche scritture attestanti rivendicazioni che nel secolo XII avanzarono gli arcivescovi della sede pisana. Queste carte hanno generato la tradizione di una possibile 'appartenenza' del piviere di Empoli alla giurisdizione ecclesiastica della città tirrenica. In merito a tale ipotesi – recentemente riassunta in alcuni lavori di Marco Frati e Mauro Ronzani, nonché ripresa da Simone Collavini nel presente volume – è difficile argomentare in assenza di un quadro storiografico complessivo sulla territorializzazione diocesana nella Tuscia altomedievale, e tenendo conto dell'incerta natura dei diritti esercitati all'epoca dai relativi ordinari.⁷ Appare, in ogni caso, ipotizzabile che i pievani di Sant'Andrea siano rimasti tributari per determinati periodi e con riferimento a prerogative di natura diversa (pastorali o patrimoniali entro i singoli vici), delle cattedre episcopali pisana e fiorentina. Questa condizione della chiesa locale, ai margini delle due distrettuazioni, dovette favorire l'autonomia della medesima e ne determinò il ruolo strategico durante i secoli successivi.⁸

2. SVILUPPO E AFFERMAZIONE DEL CLERO CANONICALE

Le informazioni documentarie restano abbastanza incerte fino agli inizi del secondo millennio. Nel 1018 il vescovo fiorentino Ildebrando donò alcuni beni fondiari composti da una corte *que est sita infra territorio de plebe sancti Andree de Impoli* (da collocarsi nella zona del cosiddetto 'Empoli Vecchio') al monastero suburbano di San Miniato al Monte da lui fondato.⁹

⁷ MARCO FRATI, 12 dicembre 937: *Empoli pisana?*, «Bollettino storico empolese», XL, 1996, 13, pp. 169-179; IDEM, *Empoli prima di Empoli*, cit., pp. 9-11. Cfr. anche VINCENZO CHIARUGI, *Della storia d'Empoli* [da un ms. del secolo XVIII], «Bollettino storico empolese», I, 1959, pp. 323-398, rist. Empoli, Associazione turistica Pro Empoli, 1984, pp. 29-35, 62-64; FAUSTO BERTI, *Vita empolese del XIII secolo nelle abbreviature di ser Lasta*, BSE, XXI, 1977, 1-2, pp. 3-39: 5-6; ID., *Il piviere empolese dalle origini al XIII secolo*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1994, pp. 15-38: 17-18, 20; MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT – STEFANO SODI, *Un "falso documento" falso. Erudizione, riscrittura della storia e aspirazioni socio-politiche in Pisa al tempo della guerra contro Firenze (1494-1509)*, «Quaderni storici», n.s. XCIII, 1996, pp. 607-630; M. RONZANI, *Definizione e trasformazione*, cit., p. 60, nota 1; F. SALVESTRINI, *Empoli, uno snodo*, cit., pp. 53-54. Cfr. anche GIULIANO LASTRAIOLI, *Empoli tra feudo e comune. Revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolese*, Empoli, A.T.P.E., 2006, pp. 23-29.

⁸ Osserva giustamente Frati (*Empoli prima di Empoli*, cit., pp. 11-12, ma cfr. anche pp. 16-17): «è comunque curioso che le [antiche] citazioni documentarie del piviere mai indichino la diocesi di appartenenza», fino al 1059.

⁹ *Le carte del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di Luciana Mosiici, Firenze, Olschki, 1990, n. 5, p. 73; donazione confermata nel 1024 e, dal vescovo Lamberto, nel 1026 (ivi, n. 6, p. 80; n. 8, p. 89), nonché ribadita per i connessi diritti di decima da papa Lucio III nel 1185 (ivi, n. 120, pp. 368-369). Beni della mensa vescovile fiorentina sono attestati nella zona fin

Nel corso dei decenni successivi, al pari di altre pievi della Toscana centro-settentrionale, anche quella dedicata a Sant'Andrea sperimentò, sull'onda della riforma ecclesiastica, rinnovate modalità di vita comune del clero. Nel 1059, anno denso di eventi importanti per la storia dell'Europa cristiana, i locali ministri del culto ricevettero un importante privilegio da papa Niccolò II (1059-61). Il pontefice e vescovo di Firenze, durante gli stessi mesi nei quali fissava le norme per l'elezione dei suoi successori sul soglio di Pietro e cercava di favorire tutte le forze che difendevano la libertà della Chiesa contro le ingerenze dei potentati laici, indirizzò a Martino, pastore della comunità empolese, un documento che lo esortava a condurre vita apostolica insieme ai suoi chierici e a favorire lo sviluppo dell'organizzazione canonica, sancendo il ruolo centrale della *ecclesia* pubblica nella cura delle anime e nel disciplinamento dei fedeli.¹⁰ Tale atto, di notevole interesse non solo per la realtà empolese, faceva della collegiata un vero e proprio laboratorio della riforma ecclesiastica promossa dalla Sede romana, conferendole un valore esemplare (come accadde anche per altre pievi delle diocesi fiorentina e senese) che certamente contribuì a rendere il clero empolese maggiormente consapevole del proprio ruolo istituzionale.¹¹

dal 996 (ANNA BENVENUTI, *La storia politica e religiosa*, in *Empoli, il Valdarno inferiore e la Valdelsa fiorentina*, a cura di Rosanna Caterina Proto Pisani, Milano, Mondadori, 1999, pp. 13-24: 15; ITALO MORETTI, *I conti Guidi e l'architettura toscana del loro tempo*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I Conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di Federico Canaccini, Firenze, Olschki, 2009, pp. 157-169: 166-167; GUIDO TIGLER, *Le fasi architettoniche di San Miniato al Monte alla luce di documenti e confronti*, «De strata francigena», XXVI, 2018, 2, pp. 43-102: 50).

¹⁰ Empoli, Archivio Storico della Collegiata di Sant'Andrea Apostolo (d'ora in poi ASCE), *Fondo membranaceo*, 1059, dicembre 11 (ed. in F. BERTI, *Il piviere*, cit., n. 1, pp. 30-31; cfr. anche *ivi*, pp. 21-24). Cfr. GIOVANNI CAVINI, *La fondazione della pieve e la Riforma gregoriana*, in *Sant'Andrea*, cit., pp. 9-13; VANNA ARRIGHI, *La chiesa empolese e le sue istituzioni*, *ivi*, pp. 39-56: 39-40, 49. Il piviere di Sant'Andrea contava nel 1192 26 cappelle (privilegio di Celestino III, ASCE, *Fondo membranaceo*, 1192, giugno 8, ed. in F. BERTI, *Il piviere*, cit., n. 6, pp. 34-35), e nel 1258 25, per l'accorpamento delle due chiese di San Mamante e San Michele di Empoli Vecchio (privilegio di Alessandro IV, ASCE, *Fondo membranaceo*, 1258, luglio 3, ed. in F. BERTI, *Il piviere*, cit., n. 9, pp. 37-38). Stando alle *Rationes dcimarum Italiae*, decima del 1276-77, erano 18 (*Rationes decimarum Italiae*, Tuscia, I, *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di Pietro Guidi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1982, pp. 17-18); in questa occasione il pievano di Empoli Rogerio ebbe l'incarico di sottocollettore diocesano per i non esenti in relazione alla raccolta dell'imposta, a indiretta dimostrazione del rilievo non solo locale della sua chiesa (*ivi*, pp. xx). Durante la prima metà del Trecento le parrocchie dipendenti erano 23 [cfr. PAOLO PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, I, *Gli insediamenti nell'organizzazione dei popoli (prima metà del XIV secolo)*, 1, Firenze, Olschki, 2005, pp. 437-444; MAURO RONZANI, *Organizzazione ecclesiastica e attività pastorale fra XI e XIII secolo*, in *Empoli, nove secoli di storia*, cit., I, pp. 31-48: 39].

¹¹ Cfr. MICHELE PELLEGRINI, *Storia di un rapporto difficile. La presenza della Chiesa di Siena nel Chianti meridionale tra XI e XIII secolo*, in *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Chianti tra Medioevo ed Età moderna*, «Il Chianti. Storia arte cultura territorio», XXII, 2002, pp. 9-37: 22 ss.; M. RONZANI, *Organizzazione*, cit., pp. 33-35.

Il privilegio pontificio confermò alla battesimale tutti i diritti connessi alla sua funzione e accordò ad essa la protezione apostolica contro ogni autorità superiore, eccettuata la legittima giurisdizione episcopale. L'atto venne certamente considerato assai importante dalla gerarchia ecclesiastica locale, che forse non a caso aggiunse il santo omonimo del pontefice (Nicola) all'intitolazione della pieve.¹² A questo riguardo possiamo, però, avanzare l'ipotesi che anche tale ultima dedizione rinviasse in qualche modo al patrocinio dei naviganti, con riferimento alla tradizione di san Nicola di Bari.¹³

Nel 1093, a non molti anni dal privilegio pontificio, sappiamo da fonti epigrafiche forse apocrife e molto discusse, ma sostanzialmente attendibili, che fu avviata la ricostruzione della chiesa matrice sul sito della precedente.¹⁴ Ciò avvenne durante lo stesso periodo in cui veniva riedificata a meno di dieci chilometri di distanza la battesimale di San Genesio, nella pianura ai piedi di San Miniato al Tedesco, destinata ad assumere, come hanno evidenziato gli importanti scavi archeologici e alcune indagini storiografiche, caratteristiche analoghe a quelle del tempio empolese.¹⁵ L'elaborata struttura architettonica del nuovo edificio, in qualche modo connessa, nel primo ordine della facciata, agli stilemi costruttivi di San Miniato al Monte di Firenze,¹⁶ fu forse concepita, o quanto meno definitivamente realizzata, intorno agli anni Quaranta-Cinquanta del XII secolo (con buona probabili-

¹² ASCE, *Fondo membranaceo*, 1192, giugno 8 (ed. in F. BERTI, *Il piviere*, cit., n. 6, pp. 34-35). Cfr. anche *ivi*, p. 20; e EUGENIO ANTONINI – PIETRO TINAGLI, *Il territorio empolese nel XII secolo (proposte e quesiti)*, BSE, VI, 1972, 1, pp. 17-78: 27-28.

¹³ Cfr. in proposito GERARDO CIOFFARI, *San Nicola nelle fonti letterarie dal V all'VIII secolo*, in *San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, a cura di Michele Bacci, Milano, Skira, 2006, pp. 31-34: 34; CHARLES W. JONES, *San Nicola. Biografia di una leggenda*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 2007; MICHELE BACCI, *San Nicola. Il grande taumaturgo*, Roma-Bari, Laterza, 2009; SOFIA BOESCH GAJANO, *I miracoli di S. Nicola fra tipologia e storia*, in *Alle origini dell'Europa. Il culto di san Nicola tra Oriente e Occidente. Italia-Francia*, a cura di Gerardo Cioffari, Angela Laghezza, «Nicolaus. Studi storici», XXII, 2011, 1-2, pp. 143-151: 147-148.

¹⁴ Cfr. ITALO MORETTI – RENATO STOPANI, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze, Salimbeni, 1974, p. 98; GIORGIO GALLETTI – ITALO MORETTI – ALESSANDRO NALDI, *La Collegiata di Sant'Andrea a Empoli, la cultura romanica, la facciata, il restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1991, pp. 66-71; ITALO MORETTI, *Aspetti dell'architettura medievale nell'area di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, a cura di Paolo Pirillo, Firenze, Olschki, 2004, pp. 315-322: 318-319; NICOLETTA MATTEUZZI, *Sacri simboli di luce. Tarse marmoree del periodo romanico a Firenze e in Toscana*, Empoli, Edizioni dell'Acero, 2016, pp. 52-74; G. TIGLER, *Le fasi architettoniche*, cit., p. 95-96; M. FRATI, *Da castello a 'terra'*, cit., pp. 71-72.

¹⁵ Cfr. *Vico Wallari – San Genesio*, cit. Cfr. anche PAOLO TOMEI, *Locus est famosus. Come nacque San Miniato al Tedesco (secoli VIII-XII)*, Pisa, ETS, 2018, pp. 17-27.

¹⁶ Cfr. in proposito LEONARDO GIOVANNI TERRENI, *Com'era la Pieve di Empoli? Bilancio storico-artistico e relazione preliminare alle indagini archeologiche non invasive*, «Milliarium», VIII, 2008, pp. 86-95; e il contributo di Tigler nel presente volume.

tà non prima dall'incastellamento del 1119), quasi certamente per impulso di quelli che erano ormai da tempo i *domini* dell'area (non sappiamo, tuttavia, se per loro sola iniziativa o se in accordo, e forse con la collaborazione, del facoltoso e potente clero locale, ossia del pievano e dei canonici).

I signori della zona (tali almeno dal primo XI secolo) vollero fare dell'edificio un monumento degno di stare alla pari con le grandi realizzazioni della curia episcopale fiorentina; realizzazioni che offrivano un modello di indubbio riferimento, a prescindere dagli accordi di pace o dai periodi di ostilità che segnarono in quei decenni le complesse relazioni esistenti tra i conti Guidi e le autorità fiorentine.¹⁷

Dal 1106 è attestata accanto alla pieve di Sant'Andrea la piccola chiesa di San Giovanni Battista, destinata nel Quattrocento ad essere annessa fisicamente alla basilica tramite un corridoio (la cosiddetta 'corsia di San Giovanni') come cappella battesimale.¹⁸ Già nel 1117 le due strutture costituivano idealmente un unico edificio, che almeno per un certo periodo assunse la doppia titolazione di San Giovanni Battista e Sant'Andrea, peraltro usuale nelle *ecclesiae baptismales* dell'epoca, le quali aggiungevano alla propria la dedicazione al Precursore.¹⁹

Vediamo, dunque, che fra X e XI secolo la chiesa battesimale e la sua comunità di presbiteri si andarono affermando quali poli principali della vita religiosa nell'area, complice l'assenza di insediamenti regolari. L'impressione che le scarse e frammentarie fonti di questo periodo lasciano cogliere è che il clero locale fosse riuscito ad assicurarsi l'appoggio dei ceti eminenti ed avesse saputo per lungo tempo catalizzare la devozione dei fedeli, assumendo una posizione di assoluto rilievo e di indiscussa centralità. Infatti le tappe successive dell'evoluzione conosciuta dalla chiesa e dall'abitato empolesi – tappe che ebbero come protagonisti i conti Guidi – sembrano essere andate proprio in questa direzione.

¹⁷ Cfr. in proposito PHILIP JONES, *The Italian City-State from Commune to Signoria*, Oxford, at the University Press, 1997, p. 122; ITALO MORETTI, *Architettura e urbanistica nel basso Medioevo*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, cit., pp. 373-391: 374; Id., *I conti Guidi e l'architettura toscana*, cit., pp. 166-167.

¹⁸ Empoli. Una città, cit., p. 25.

¹⁹ ASCE, *Fondo membranaceo*, 1106, febbraio 24: in *ecclesia et plebe sancti Andree apostoli [...] Actum prope ecclesiam sancti Iohannis Baptiste sito Impoli* (ed. in F. BERTI, *Il piviere*, cit., n. 2, p. 31); ivi, *Fondo membranaceo*, 1117, febbraio 9: in *ecclesia sancti Andree et sancti Iohannis Baptiste* (ed. in F. BERTI, *Il piviere*, cit., n. 3, p. 32). Cfr. *Storietta d'Empoli*, cit., p. 38; GIORGIO GALLETTI – ITALO MORETTI – ALESSANDRO NALDI, *La Collegiata di Sant'Andrea a Empoli, la cultura romanica, la facciata, il restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1991, pp. 23-24; MARCO FRATI, *Lo spazio del battesimo nelle campagne medievali*, in *L'architettura del battistero. Storia e progettazione*, a cura di Andrea Longhi, Milano, Skira, 2003, pp. 85-103.

I conti estesero in via definitiva la loro egemonia sull'area a partire dal 1113, allorché si estinse la dinastia Cadolingia. Essi risultarono vittoriosi nel controllo dell'abitato contro i rivali forse più legittimati, i conti Alberti, i quali detenevano il vicino castello di Pontorme,²⁰ grazie all'appoggio di alcune famiglie eminenti della comunità, come gli Adimari,²¹ e per il loro rapporto privilegiato con Matilde marchesa di Tuscia († 1115).²²

Onde consolidare il controllo della zona, Guido V (Guido Guerra il Vecchio) ritenne opportuno fondare accanto al precedente un nuovo sito fortificato. Nel 1119 la contessa Imilia sua moglie confermò a Pistoia, presso la *camera* dei conti – forse su richiesta del pievano stesso e seguendo una modalità consueta per gli atti più rilevanti compiuti dalla dinastia – un giuramento prestato dal coniuge a Empoli. In base a tale breve tutti i capifamiglia del distretto empolesse che avessero accettato di venire a risiedere nell'erigendo abitato circostante la pieve di Sant'Andrea costruendovi le loro case avrebbero ricevuto ciascuno un lotto edificabile. I nuovi abitanti avrebbero contribuito alla costruzione di un castello, all'interno del quale (così come nell'ambito dell'intero plebato) nessuno avrebbe potuto fondare chiese o monasteri senza il consenso del pievano Rolando.²³ La seconda disposizione, particolarmente rilevante per il clero plebano, contemplava un privilegio che era stato, in realtà già concesso due anni prima al locale rettore dal vescovo fiorentino Goffredo degli Alberti, forse con l'intento di impedire l'edificazione nel plebato di nuovi chiostri o cappelle («*ullum monasterium novum, aut monachorum vel monacharum cellulam*») soggetti all'esclusivo patronato dei Guidi, famiglia nemica della propria.²⁴ In ogni caso, creando

²⁰ Cfr. MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, cit., pp. 213-233: 219; MARIA ELENA CORTESE, *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)*, in *La lunga storia*, cit., pp. 245-266: 258; SIMONE M. COLLAVINI, *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 ca.-1230 ca.)*, ivi, pp. 315-348: 338.

²¹ Sui quali cfr. MARIA ELENA CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 261-265.

²² Cfr. PAOLO PIRILLO, *Empoli dall'egemonia dei conti Guidi al dominio fiorentino*, in *Empoli, nove secoli di storia*, cit., I, pp. 17-29: 17. Per i rapporti tra Matilde e i conti Guidi cfr. NATALE RAUTY, *Fonti documentarie e narrative per la storia dei conti Guidi in Toscana*, in *La lunga storia*, cit., pp. 61-69: 65-66; FRANCESCO SALVESTRINI, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 303-320.

²³ ASCE, *Fondo membranaceo*, 1119, dicembre (ed. più recenti in F. BERTI, *Il piviere*, cit., n. 5, pp. 33-34; NATALE RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli*, 887-1164, Firenze, Olschki, 2003, n. 163, pp. 227-229). Cfr. ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it. Firenze, Sansoni, 1956, ed. orig. Berlin, 1896-1927, I, pp. 575-576; P. PIRILLO, *Empoli*, cit., pp. 18-22; M. RONZANI, *Organizzazione*, cit., pp. 36-38.

²⁴ ASCE, *Fondo membranaceo*, 1117, agosto 12 (ed. in F. BERTI, *Il piviere*, cit., n. 4, pp. 32-33); cfr. in proposito anche ivi, pp. 24-25; E. ANTONINI – P. TINAGLI, *Il territorio*, cit., pp. 42-44;

un nuovo *castrum*, i conti consolidarono il loro dominio sull'abitato, e per garantirsi il controllo della popolazione, e quindi dei fedeli, confermarono il privilegio della chiesa locale, volgendo in loro favore quella stessa concessione originariamente concepita forse allo scopo di danneggiarli.²⁵

Appare, quindi, chiaro come il clero plebano avesse accresciuto la propria preminenza approfittando sia delle controversie che opponevano fra loro le grandi casate e i poteri superiori con importanti interessi nella zona, sia dell'attenzione prestata dall'episcopato fiorentino, sempre intento a cercare di consolidare la propria giurisdizione su quest'area della diocesi relativamente periferica, ma strategica dal punto di vista politico ed economico.

Se dal periodo delle origini del castello ci spostiamo al tardo secolo XII, vediamo come la pieve, che aveva ormai assunto le caratteristiche di una battesimale incastellata, risultasse favorita, ma a mio avviso non esclusivamente condizionata, dal dominio guidingo. Il suo ruolo restò, infatti, sostanzialmente immutato anche durante i convulsi decenni che portarono al progressivo indebolimento del potere della famiglia sulla località e al primo giuramento di fedeltà che gli empolesi prestarono alle magistrature fiorentine (1182).²⁶ Ciò viene in qualche modo dimostrato anche dal privilegio che Celestino III concesse al pievano nel 1192, ribadendo il numero delle chiese soggette alla sua giurisdizione.²⁷

Davanti alla *ecclesia matrix*, progressivamente trasformata nelle sue linee architettoniche (decorazione marmorea della sezione superiore della facciata) forse proprio a partire dagli anni Ottanta del XII secolo, si era andato, infatti, ridefinendo il cuore dell'abitato, ossia la grande piazza sede del mercato, forse esistente fin da prima della costruzione del *castrum*, ma solo in seguito divenuta il centro della nuova comunità.

ALESSANDRO NALDI, *Capalle*, 12 agosto 1117. Una radicale svolta sulle origini di Empoli: il mancato insediamento monastico di Curte Nova e i suoi effetti nell'incastellamento della plebs de Impoli, «Bullettino storico empolesse», LXI-LXII, 2017-18, pp. 69-82.

²⁵ Sulla dialettica dei rapporti fra Guidi e Alberti cfr. P. PIRILLO, *Empoli*, cit., pp. 22-24.

²⁶ Firenze, Archivio di Stato (d'ora in poi ASFi), *Capitoli*, XXX, cc. 36r-37r, ed. parzialmente in *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di Pietro Santini, Firenze 1895, n. XII, pp. 17-18 (1182, febbraio 3); cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., I, p. 470; GIULIANO LASTRAIOLI, *La legislazione statutaria dei comuni di Empoli, Pontorme e Monterappoli*, BSE, I, 1957, pp. 17-35: 19-20. Cfr. anche FRANCESCO SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte e la Valdelsa (ca. 1180-1202)*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, cit., pp. 167-193: 182-183; ENRICO FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, pp. 189, 271 (sul linguaggio politico impiegato). Per Monte di Croce, RENZO NELLI, *Signoria ecclesiastica e proprietà cittadina. Monte di Croce tra XIII e XIV secolo*, Firenze, Litografia Kappaesse, 1985, pp. 3-6.

²⁷ Sarei propenso a vedere una maggiore autonomia del clero locale dalle direttive dei conti Guidi a partire dagli ultimi decenni del XII secolo. Su questo documento cfr. M. RONZANI, *Organizzazione*, cit., pp. 38-40.

3. LE TRASFORMAZIONI DELLA VITA RELIGIOSA

Nel corso dei secoli successivi la collegiata rimase soggetta all'autorità del rettore. Questi riuscì ad impedire, o comunque a circoscrivere, l'autonomia giuridica del collegio canonico, un fenomeno che, invece, caratterizzò, a partire dalla prima metà del Duecento, altre pievi poste al centro di antichi domini fiscali.²⁸ Il prestigio dell'istituzione empolese è del resto confermato dalla presenza di almeno tre compagnie religiose laicali fra Tre e Quattrocento, dalla ricchezza del patrimonio artistico e dalla preziosa raccolta di codici miniati risalenti ai secoli XIII-XVI.²⁹

Tuttavia, proprio la crescita demografica, urbanistica ed economica di Empoli,³⁰ che pure sanciva e coronava, anche spazialmente, il ruolo preminente della sua chiesa, andarono a mio avviso determinando, direi tra la fine del secolo XII e gli inizi del successivo, l'emergere di nuove istanze religiose, in parte forse alimentate dal flusso di pellegrini e viaggiatori che giungevano a Empoli attraverso le vie Francigena e pisana e tramite l'intenso traffico di imbarcazioni che solcavano l'Arno.³¹ Ritengo, infatti, plausibile il progressivo manifestarsi di una certa insofferenza verso i consolidati privilegi del clero, un'insofferenza che potrebbe aver favorito la formazione di gruppi devoti e l'attività di personaggi 'alternativi', desiderosi

²⁸ Cfr. V. ARRIGHI, *La chiesa empolese*, cit., p. 49.

²⁹ Cfr. WOLFREDO SIEMONI, *La Compagnia della Croce in Santo Stefano a Empoli*, BSE, XXI-I-XXIII, 1979, 3-6, pp. 159-171; MARCO CIATTI, *I codici miniati di Empoli*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1993; RITA BACCHIDDU, *Le confraternite empolesi nei sec. XV-XVII*, in *Il popolo di Dio e le sue paure. La fortuna del culto mariano, santi e santuari, gli spazi e i rituali, vie crucis, tabernacoli e rogazioni, le confraternite*, a cura di Emanuela Ferretti, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 2003, pp. 67-90: 67-83; WOLFREDO SIEMONI, *Le vicende architettoniche e il patrimonio artistico dal XIV al XIX secolo*, in *Sant'Andrea a Empoli*, cit., pp. 73-123.

³⁰ Sulla quale FRANCESCO SALVESTRINI, *Manifattura e attività creditizia in Valdelsa fra XIII e XV secolo*, in *I centri della Valdelsa dal Medioevo ad oggi*, a cura di Italo Moretti, Simonetta Soldani, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 119-151: 126-130; IDEM, *Centri minori*, cit., pp. 32, 35-38; MARCO FRATI – WALTER MAIURI, *La consistenza del castello di Empoli nel Duecento*, in *Tra storia e letteratura*, pp. 103-131; GIULIANO PINTO, *Da castello a 'terra': sviluppo economico e articolazione sociale (secoli XIII-inizio XVI)*, in *Empoli, nove secoli di storia*, cit., I, pp. 49-67: 49-51; M. FRATI, *Da castello a 'terra'*, cit., pp. 73-77.

³¹ Cfr., ad esempio, i *Fratres de Cruce de Normandia*, giunti nella selva di *Campus Arena* in Valdelsa prima del 1185, ove dettero vita al primo centro per la produzione vetraria della comunità di Montaione (cfr. SERGIO GENSINI, *San Vivaldo in Valdelsa e la sua "Gerusalemme" tra agiografia e storia*, in 1° Convegno Internazionale sui Sacri Monti, Varallo, 14-20 aprile 1980, Quarona, Delos, 2009, pp. 157-166: 157-158; PIERANTONIO PIATTI, *L'eremita conteso. San Vivaldo a Montaione tra agiografia minoritica e identità civica*, in *La Gerusalemme di San Vivaldo, a cinquecento anni dalla lettera d'indulgenza di Papa Leone X*, a cura di Francesco Salvestrini, Pierantonio Piatti, Firenze, Polistampa, 2018, pp. 77-95: 86).

di una fede più partecipata e meno strettamente connessa al rapporto dei chierici con le autorità secolari. Il delinearsi di tali istanze aiuterebbe a spiegare perché, ormai in pieno Duecento, si siano affacciati sulla scena locale alcuni nuovi e significativi attori.

L'ipotesi è che sui rilievi meno popolati prossimi all'abitato o nei recessi della pianura circostante si siano costituiti nel tempo alcuni insediamenti eremitici, magari in prossimità dei percorsi collinari – soprattutto quelli che univano l'Empolese all'antico eremo, poi monastero, di San Baronto sul crinale del Montalbano –,³² e poi a ridosso di aree cimiteriali e piccoli oratori o al limitare degli abitati e degli spazi boschivi, analogamente a quanto accertato per alcune aree della Valdelsa centrale, in rapporto al Senese, intorno a Volterra o nel Pistoiese.³³ Tali singoli o gruppi di penitenti, per un lungo periodo privi di inquadramento istituzionale, durante la seconda metà del Duecento potrebbero essere del tutto o in parte confluiti in quell'accollita toscana che, come è noto, fu uno dei nuclei fondamentali del nascente Ordine agostiniano.

4. L'INSEDIAMENTO DEGLI EREMITANI DI SANT'AGOSTINO. PREMESSE

A questo riguardo ricordiamo che la famiglia degli eremiti di Tuscia o Eremiti dell'Ordine di Sant'Agostino di Toscana, trasse la propria origine dal movimento anacoretico emerso tra i secoli XI e XII in varie parti della regione. Durante i primi decenni del Duecento questi meditativi, caratterizzati da una sostanziale indipendenza, si riunirono progressivamente in due nuclei principali, entrambi di regola agostiniana, di cui uno presente

³² Cfr. PIERANTONIO PIATTI, *Tradizione eremitica e memoria agiografica: il caso di san Baronto, in Culto dei santi e culto dei luoghi nel Medioevo pistoiese*, a cura di Anna Benvenuti, Renzo Nelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2010, pp. 43-74.

³³ GIULIETTA GELLI, *Origine e sviluppo degli insediamenti agostiniani in Val d'Elsa*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1999, pp. 343-352; 344-346; MICHELE PELLEGRINI, *La cattedra e il deserto. L'episcopato di Siena e la chiesa di San Leonardo al Lago (secc. XI-XIII)*, in *Santità ed eremitismo nella Toscana Medievale*, a cura di Alessandra Gianni, Siena, Cantagalli, 2000, pp. 29-54; LUCIA GAI, *Insedimento e prima diffusione degli Ordini mendicanti a Pistoia*, in *Gli Ordini Mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XV)*, a cura di Renzo Nelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2001, pp. 69-113; 96-97; FRANCESCO SALVESTRINI, *Gli Ordini religiosi a Pistoia in età precomunale e comunale*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di Piero Gualtieri, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2008, pp. 241-270; 264-265; IDEM, *I frati Eremitani di Sant'Agostino nella Tuscia medievale*, in *La Chiesa di Sant'Agostino in Arezzo, guida storico artistica*, a cura di Andrea Andanti, Giuliano Centrodì, Anna Pincelli, Michele Tocchi, Città di Castello, Petrucci, 2016, pp. 12-20; JACOPO PAGANELLI, *Iacopo da Certaldo, un beato volterrano del Duecento, con una introduzione di Francesco Salvestrini*, Volterra, Archivio Storico Diocesano, 2020, pp. 47-48.

nei territori di Lucca e Pisa, e l'altro nei dintorni di Siena. Gli eremiti dell'area pisana si estesero in Liguria, Romagna e Veneto; quelli provenienti dalle campagne del Senese animarono fondazioni nel Lazio e nella provincia romana, come il convento di Centocelle.³⁴

Il 16 dicembre 1243, con le bolle *Incumbit nobis*, e *Praesentium vobis*,³⁵ papa Innocenzo IV riunì gran parte di tali eremi in una sola congregazione. Questo passaggio prende tradizionalmente il nome di *Parva Unio*; unione successivamente ribadita e ampliata con l'annessione dei Giamboniti di matrice padana e dei Brettinesi di origine marchigiana, cui si aggiunsero i *Pauperes Catholici* lombardi e i Saccati francesi. Il 9 aprile 1256 papa Alessandro IV (1254-61) istituì l'*Ordo Fratrum Eremitarum Sancti Augustini*, terzo Ordine mendicante (*Licet Ecclesiae Catholicae*, la cosiddetta *Magna Unio*).³⁶

Il capitolo celebrato a Roma nel marzo 1244, presieduto dal cardinale Riccardo Annibaldi, era stato il primo della nascente congregazione. Innocenzo IV aveva concesso vari privilegi ai religiosi: il 23 marzo 1244 aveva dato loro facoltà di predicare e confessare; il 26 aprile dello stesso anno aveva emanato la bolla *Religiosam vitam eligentibus*, con la quale aveva proibito ai vescovi e a qualunque altra persona di citare in giudizio gli eremiti, di avere giurisdizione sulle loro case e di interferire nell'elezione dei loro superiori.³⁷

³⁴ Sull'apporto dell'eremitismo toscano alla formazione dell'Ordine agostiniano cfr. BENIGNO VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Dugento, con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*, Pisa, Pacini, 1968; ODILE REDON, *L'eremo, la città e la foresta*, in *Leceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Milano, Silvana, 1990, pp. 9-43; ROSSANO CICONI, *Il contributo dei Brettinesi allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, «*Analecta Augustiniana*», LXX, 2007, pp. 19-56; MARIO MATTEI, *Il contributo dei Giamboniti allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, *ivi*, pp. 57-97; ANNA BENVENUTI – ISABELLA GAGLIARDI –, PIERANTONIO PIATTI, *Il contributo degli eremiti della Tuscia ("I Toscani") allo sviluppo dell'Ordine di S. Agostino*, *ivi*, pp. 549-570; PIERANTONIO PIATTI, *Santità e istituzioni eremitane in Toscana. Una ricerca in corso*, in *Santa Cristiana e il castello di Santa Croce tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di Alberto Malvolti, Pisa, Pacini, 2009, pp. 63-80; ID., *Gli Ordini Mendicanti a Lucca. Prospettive di ricerca*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, a cura di Sergio Pagano, Pierantonio Piatti, Firenze, SISMEI, 2010, pp. 421-449: 444-449.

³⁵ *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini, Periodus formationis, 1187-1256*, hrsg. Benigno Van Luijk, Würzburg, Augustinus, 1964, pp. 32, 45.

³⁶ Sulla 'preistoria' dell'Ordine agostiniano cfr. HENRICI DE FRIEMAR *De origine et progressu Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini ac proprio titulo eiusdem*, ed. Eustasio Esteban, «*Analecta Augustiniana*», III, 1909-10, pp. 279-283; IV, 1911-12, pp. 298-307, 321-328; IORDANI DE SAXONIA *Liber Vitasfratrum*, ed. Rudolph Arbesmann, Winfried Hümpfner, New York, Cosmopolitan Science&Art Service, 1943, I, XIX, p. 67; KASPAR ELM, *Italianische Eremitengemeinschaften des 12. und 13. Jahrhunderts. Studien zur Vorgeschichte des Augustiner-Eremitenordens*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano, Vita e Pensiero, 1965, pp. 491-559; PIETRO BELLINI, *L'influenza degli eremi sulla spiritualità degli Agostiniani ai primi del Trecento*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il Cappellone di S. Nicola a Tolentino*, Roma, Argos, 1992, pp. 35-40: 35-37.

³⁷ B. VAN LUIJK, *Bullarium*, cit., p. 46.

Nel 1257 l'Ordine risolse anche la questione della povertà assoluta. Il capitolo generale di Roma lasciò, infatti, ai singoli conventi la facoltà di decidere se accettarla o meno.³⁸ Tale scelta venne, quindi, condizionata alla necessità che i frati manifestavano di inurbarsi, o comunque di insediarsi in alcuni centri minori per assumere una direzione spirituale dei fedeli. Il paradigma della nascita dei conventi agostiniani in Tuscia seguì, pertanto, uno schema quasi sempre ben definito: alcune piccole comunità di solitari (non più di cinque, al massimo dieci confratelli), insediate presso eremi posti in zone marginali, si spostarono verso le varie località, ed ivi occuparono per lo più le pertinenze di chiese parrocchiali già edificate.³⁹

Tornando all'area empolesse, sappiamo che già all'epoca del capitolo generale tenuto dagli eremiti della regione a Cascina nel 1250, dei sessantuno insediamenti che allora componevano la *societas* ben sette si trovavano in Valdelsa.⁴⁰ Sappiamo, inoltre, che il territorio valdelsano e centro-valdarnese conobbe, a partire grosso modo dalla metà del secolo, una leggera prevalenza degli Eremiti di Sant'Agostino, destinati ad occupare nove insediamenti, rispetto ai frati Minori (otto conventi), e a fronte di una limitatissima incidenza dei Domenicani, presenti solo a San Gimignano e San Miniato.⁴¹ La spiritualità agostiniana sembra, inoltre, aver influenzato in misura notevole le scelte devozionali dei fedeli, i loro comportamenti e gli stessi modelli della santità, come mostrano figure emblematiche di venerabili venute in contatto con loro, quali Verdiana da Castelfiorentino († 1242), Bartolo da San Gimignano († 1300), Cristiana da Santa Croce († 1310), Diana Giuntini († 1321) e Giulia da Certaldo († 1367).⁴²

³⁸ FULGENCE A. MATHES, *The Poverty Movement and the Augustinian Hermits*, «Analecta Augustiniana», XXXI, 1968, pp. 5-154: 62-71.

³⁹ IORDANI DE SAXONIA *Liber Vitasfratrum*, cit., p. 41; KEES VAN DER PLOEG, *Appunti sugli insediamenti urbani degli Agostiniani in Toscana*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, Agiografia Iconografia e Architettura nel Medioevo Agostiniano*, Tolentino, Centro studi Agostino Trapè, 2000, pp. 63-76: 62; FRANCESCO SALVESTRINI, *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (10th to 14th Centuries)*, in *Life and Religion in the Middle Ages*, ed. by Flocel Sabaté, Cambridge, Scholars Publishing, 2015, pp. 202-218: 212-213.

⁴⁰ G. GELLI, *Origine*, cit., pp. 345-347.

⁴¹ Cfr. MICHELE CIONI, *Dei canonici di Certaldo*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XVI, 1908, 2-3, pp. 181-184; CHARLES M. DE LA RONCIÈRE, *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane nel XIV secolo*, Roma, Jouvence, 1993, pp. 94, 133-134. Sull'effettiva influenza dei Francescani in Valdelsa, ivi, pp. 137-194; ORETTA MUZZI, *Il comune di Colle Valdelsa e gli insediamenti mendicanti (XII secolo-metà XIV secolo)*, in *Gli ordini mendicanti in Valdelsa*, cit., pp. 259-278: 268-274; ITALO MORETTI, *Insediamenti e architettura dei mendicanti in Val d'Elsa*, ivi, pp. 293-337: 298-299.

⁴² Cfr. ANNA BENVENUTI, *Sante donne di Toscana. Il Medioevo*, Firenze, SISMEL, 2018, pp. 77-80, 123-125, 144-145.

5. NASCITA E SVILUPPO DEL CONVENTO AGOSTINIANO

Le considerazioni sin qui fatte aiutano forse a spiegare perché proprio gli Agostiniani abbiano costituito la prima ed unica esperienza destinata a sfidare il consolidato esclusivismo della comunità presbiterale empolesse. A questo proposito appare interessante una testimonianza riportata da Walfredo Siemoni. Si tratta di una memoria del priore del convento eremitano che, come vedremo, sorse ad Empoli alla fine del XIII secolo. Tale cronaca, risalente agli anni Ottanta del Cinquecento, riferisce:

dicevano bene i nostri padri vecchi che dove hoggi è il nostro rifettorio nuovo, così dalla metà in su, anticamente, più di quattrocento anni prima, vi era un oratorio di Santo Antonio, dove stava uno nostro frate che viveva di limosine et offiziava detto oratorio. Di questa cosa, ad perpetuam rei memoriam, nel fabricare il chiostro che va al granaio vi fu lassato un arpione che ancora hoggi vi è giù a terra al pari del mattonato che mostrò il segno dove era l'uscio di detto oratorio.⁴³

Come sottolineato dallo stesso Siemoni, il passo lascia intendere che gli abitanti di Empoli in un'epoca imprecisata, ma che potremmo far risalire almeno al tardo Duecento, grazie alle loro elemosine e alla loro devozione favorirono l'insediamento di un eremita che poi si sarebbe riconosciuto (o le memorie locali avrebbero fatto riconoscere) come agostiniano. Al di là dell'incertezza connessa all'epoca molto tarda del testo citato, il frate ivi menzionato potrebbe essere uno di quei personaggi che abbiamo definito 'alternativi' all'ambiente del collegio canonico. Attorno a figure come la sua avrebbe potuto definirsi un nuovo polo di vita religiosa destinato poi ad attrarre alcuni confratelli dall'esterno (da Firenze, da Pisa o dalla Valdelsa), e la cui esperienza sarebbe stata ereditata dal suddetto insediamento eremitano.

È noto, in ogni caso, come il locale clero secolare non abbia accolto volentieri questa nuova realtà, sebbene fin dal 1259 papa Alessandro avesse ordinato agli arcivescovi, ai vescovi e alle autorità ecclesiastiche del regno di Germania (8 giugno), della Provenza (29 novembre) e della Lombardia (13 dicembre) di non impedire agli Eremitani di fondare nuovi conventi «nelle città, nei castelli e nei villaggi», e per quanto l'Ordine avesse incassato l'appoggio di Clemente IV (1265-68) e avesse superato la 'sospensiva' del II Concilio di Lione (1274) col favore di Gregorio X (1272-76).⁴⁴

⁴³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 72, 31, c. 158v. Testimonianza riportata e commentata in WOLFREDO SIEMONI, *Santo Stefano a Empoli. La chiesa e il convento degli Agostiniani*, Firenze, Polistampa, 2013, pp. 16-18.

⁴⁴ Cfr. ADOLAR ZUMKELLER, *Zur Frühgeschichte der Augustiner in Deutschland*, «Augustiniana»,

Varie fonti riferiscono che nell'estate del 1291, quando ormai la pieve e l'intero comune empolesse erano passati da almeno un ventennio al controllo di Firenze,⁴⁵ alcuni canonici ed altri esponenti del clero locale – ivi compreso il pievano, ossia il fiorentino Ruggeri, proveniente da un lignaggio legato da vari interessi a quello degli Adimari, rettore della collegiata almeno fra il 1281 e il 1312 –⁴⁶ assoldarono alcuni banditi senesi e pistoiesi (*forbanditi et homines infamati*) affinché assalissero e distruggessero il convento che gli Agostiniani stavano costruendo presso l'oratorio dedicato a Maria Maddalena.⁴⁷ Considerando che il pievano Ruggero nel 1277 era divenuto canonico della cattedrale fiorentina,⁴⁸ è possibile, come ha ipotizzato Vanna Arrighi, che la sua presenza a Empoli si fosse fatta (o fosse sempre stata) poco assidua.⁴⁹ Questo fatto avrebbe forse favorito, in un momento di relativa debolezza del collegio canonico, l'avvio dell'insediamento eremitano. L'atto di violenza fu considerato molto grave dai frati, che si appellarono a papa Niccolò IV, e guadagnò al pievano un forte richiamo del vicario del presule fiorentino. Il vescovo garantì, successivamente, quaranta giorni di indulgenza ai membri della locale fraternita mariana che avessero contribuito alla ricostruzione dell'edificio conventuale.⁵⁰

I rettori della battesimale avanzarono una ferma opposizione al rientro dei frati (1295), ribadendo che la loro presenza non era da essi autorizzata.⁵¹ Fu solo dopo lunghe trattative che si poté pervenire all'accettazione

IX, 1959, pp. 93-104; ADALBERO KUNZELMANN, *Geschichte der deutschen Augustiner-Eremiten*, V, Würzburg, Augustinus, 1974; DAVID GUTIERREZ, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino*, I, *Gli Agostiniani nel medioevo (1256-1356)*, 1, Roma, Institutum Historicum Ordinis Fratrum S. Augustini, 1986, pp. 87-95.

⁴⁵ Cfr. in proposito LORENZO TANZINI, *Empoli medievale: gli spazi dell'autonomia locale (secoli XII-XV)*, in *Empoli, nove secoli di storia*, cit., I, pp. 93-115: 94-96.

⁴⁶ Cfr. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 11550 cc. 2r, 24v, 32v, 36r, 38v, 39v; su questo protocollo, F. BERTI, *Vita empolesse*, cit.

⁴⁷ *Le Consulte della repubblica fiorentina, dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, a cura di Alessandro Gherardi, I, Firenze, Sansoni, 1896, p. 236 (1285, giugno 5). Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., III, p. 593; WOLFREDO SIEMONI, *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*, [Castelfiorentino], Società Storica della Valdelsa, 1986, p. 25; P. PIRILLO, *Empoli*, cit., pp. 26-29. L'episodio ricorda da vicino lo scontro fisico che nel 1304 oppose gli Agostiniani senesi ai canonici e cappellani del duomo [PAOLO NARDI, *I vescovi di Siena e la curia pontificia dall'ascesa della Parte guelfa allo scoppio dello scisma d'Occidente (1267-1378)*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al Grande Giubileo*, a cura di Achille Mirizio, Paolo Nardi, Siena, Cantagalli, 2002, pp. 153-178: 162].

⁴⁸ SALVINO SALVINI, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751*, In Firenze, per Gaetano Cambiagi 1782, p. 12.

⁴⁹ V. ARRIGHI, *La chiesa empolesse*, cit., p. 41.

⁵⁰ *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, éd. Ernest Langlois, Paris, Thorin, 1886, n. 5526, pp. 751-652.

⁵¹ ASCE, *Campione Beneficiale segnato A*, 1662, cc. 130r-133r.

del chiostro mendicante di Santa Maria Maddalena e Sant'Antonio in borgo, non a caso situato al di fuori dell'antico perimetro castellano;⁵² e unicamente nel 1366-67 gli Agostiniani poterono trasferirsi, per concessione del governo fiorentino,⁵³ all'interno dell'abitato, sia pure al limite estremo del medesimo, nel complesso di Santo Stefano ancor oggi esistente. La costruzione del convento dovette iniziare intorno al 1350 e la chiesa non fu terminata fino al 1432, restando priva di facciata perché strutturalmente costretta tra la seconda e la terza cerchia delle mura castrensi.⁵⁴

La conflittualità tra i frati e il clero pievano non si esaurì con questo passaggio, né avrebbe potuto farlo. Ancora nel 1343 papa Clemente VI dovette intervenire in favore dei diritti acquisiti dalla comunità regolare.⁵⁵ Nel 1470 scoppiò un conflitto tra il priore degli Agostiniani e il pievano intorno alla confraternita della Croce presente nella chiesa.⁵⁶ Infatti, uno dei principali indici del nuovo ruolo svolto dai frati fu proprio la nascita in Santo Stefano, durante il secolo XIV, di ben due fraternite laicali, una delle quali fondata nel 1332, ossia ancor prima che i regolari trovassero una sede definitiva.⁵⁷ Inoltre sono attestati lasciti testamentari destinati alla costruzione del primitivo convento a partire dal primo decennio del Trecento.⁵⁸ Infine sappiamo che nel 1399 gli Agostiniani furono investiti, unitamente ai consoli, della custodia della cassa del comune empolese;⁵⁹ mentre ap-

⁵² Cfr. in proposito ASFi, *Diplomatico*, *S. Stefano di Empoli*, 1296, giugno 28 (indulgenza concessa dal vescovo di Firenze Francesco Monaldeschi a chi partecipasse alle celebrazioni liturgiche e alla processione nella seconda domenica del mese presso la chiesa eremitana di Santa Maria Maddalena). Sulla localizzazione dell'insediamento cfr. ASFi, *Corporazioni religiose sopresse dal governo francese*, 72, 31, cc. 158v-159r; ivi, 72, 40, inserti 11 e 12; W. SIEMONI, *La chiesa*, cit., pp. 26-27; Id., *Santo Stefano a Empoli*, cit., pp. 17-20; M. FRATI, *Da castello a 'terra'*, cit., p. 78.

⁵³ Cfr. ASFi, *Diplomatico*, *S. Stefano di Empoli*, 1363, giugno 17; 1366, settembre 27.

⁵⁴ ASFi, *Diplomatico*, *S. Stefano di Empoli*, 1367, giugno 29. Cfr. W. SIEMONI, *La chiesa*, cit., pp. 21, 27-28; Id., *Chiese, cappelle, oratori del territorio empolese*, Empoli, Associazione turistica Pro Empoli, 1997, p. 24; FRANCESCO SALVESTRINI, *Gli Agostiniani a Empoli e nella Toscana del Medioevo*, in MICHELE DURAZZINI DA EMPOLI, *Sermones*, Edizione facsimilare, dir. scientifica Mauro Guerrini, Empoli, Edizioni dell'Acero, 2017, pp. 19-23.

⁵⁵ ASFi, *Diplomatico*, *Santo Stefano di Empoli*, 1343, aprile 6.

⁵⁶ W. SIEMONI, *La chiesa*, cit., pp. 38-40.

⁵⁷ Cfr. ivi, pp. 29-31; W. SIEMONI, *Santo Stefano a Empoli*, cit., pp. 21-24; R. BACCHIDDU, *Le confraternite*, cit., pp. 83-86.

⁵⁸ Cfr. ad esempio alcuni testamenti in ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 73v (1314, maggio 4); 137v (1325, giugno 22); ivi, 13464, cc. 36r-36v (1339, settembre 26); e in particolare quello dell'empolese Guiduccio di Cambio, col quale egli lasciava «operi ecclesie fratrum heremitorum sancti Agostini loci de Empoli duo miliaria laterum coctorum quando murabitur dicte ecclesie / pro remedio anime sue, patris et matris sue et domine Vanne olim uxoris sue» (ASFi, *Diplomatico*, Firenze, Ospedale degli Innocenti, 1338, settembre 7). Cfr. anche P. PIRILLO, *Empoli*, cit., p. 27.

⁵⁹ W. SIEMONI, *La chiesa*, cit., p. 36.

pare interessante, come ha sottolineato Giuliano Pinto, che negli statuti empolesi del 1416 le celebrazioni per la festa di sant'Andrea fossero ormai quasi equiparate, nell'ottica del potere politico, a quelle in onore di santo Stefano. Del resto, nello stesso codice venne stabilita la corresponsione di una elemosina annua pari a 4 lire di denari in favore delle «heremite [ossia le] donne che stanno in nel romitorio da Empoli», figure legate al convento agostiniano e in qualche modo eredi di quell'ambiente di solitari emerso nella realtà locale oltre due secoli prima.⁶⁰

Nessun altro Ordine religioso raggiunse Empoli fino al tardo Quattrocento (1483), allorché, col favore di Corso Adimari, gli Osservanti francescani si insediarono, a notevole distanza dal castello, in Santa Maria a Ripa, rilevando una precedente chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine Maria.⁶¹

ALCUNE CONCLUSIONI

Se le ipotesi che abbiamo avanzato hanno qualche fondamento, Empoli potrebbe essere considerata un punto di riferimento importante, quale esempio ben documentato, dei difficili rapporti intessuti nel corso del Duecento tra clero secolare e nascenti *religiones novae*, anche al di fuori dei più noti e studiati contesti cittadini. Inoltre la vicenda della chiesa empolese farebbe nuova luce sulle dinamiche generative dell'Ordine agostiniano in Toscana, ossia sulle origini e la prima affermazione di un'obbedienza regolare che all'interno della regione, senza dubbio più che altrove, seppe bilanciare la presenza dei frati nei centri urbani con la preservazione dell'identità eremitica, tramite una capillare penetrazione nelle località minori e in aperta campagna, anche laddove solo molto più tardi (oppure mai) giunsero i seguaci del poverello di Assisi.⁶²

⁶⁰ Empoli: statuti e riforme. *Statuto e riforme del popolo di Santo Andrea (1416-1441)*, *Statuto del Comune di Empoli (1428)*, a cura di Fausto Berti, Mauro Guerrini, Comune di Empoli, 1980, rubb. xxvii, xl, pp. 74, 87-88. Cfr. GIULIANO PINTO, *Un microcosmo in movimento, all'ombra di Firenze*, in *Empoli, nove secoli di storia*, cit., I, pp. 3-9: 8.

⁶¹ DIONISIO PULINARI, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, Arezzo, Coop. Tipografica, 1913, pp. 477-478; LUCIA PAGNI – WOLFREDO SIEMONI, *La chiesa e il convento di S. Maria a Ripa. Storia, architettura e patrimonio*, Pisa, Edizioni del Cerro, 1988, pp. 11-23; ANNA MARIA AMONACI, *Conventi toscani dell'Osservanza francescana*, Milano, Silvana, 1997, pp. 131-139; FAUSTO BERTI, *Empoli e gli Adimari: alle origini della presenza fiorentina nell'Empolese*, in *Tra storia e letteratura*, cit., pp. 69-88; P. PIRILLO, *Empoli*, cit., p. 25.

⁶² Sono addivenuto ad analoghe conclusioni in F. SALVESTRINI, *Empoli, uno snodo*, cit., pp. 66-68; ID., *Gli Agostiniani a Empoli*, cit.

INDICE

Saluti istituzionali

BRENDA BARNINI	Pag.	V
EUGENIO GIANI	»	VII
GUIDO ENGELS.	»	IX
MAURO GUERRINI, <i>L'incastellamento della Pieve di Sant'Andrea: la contessa Emilia e il pievano Rolando, 10 dicembre nel 1119</i>	»	XIII
FRANCESCO SALVESTRINI, <i>Introduzione</i>	»	XVII

EMPOLI PRIMA DI EMPOLI

LORELLA ALDERIGHI – LEONARDO GIOVANNI TERRENI, <i>Empoli in epoca romana e tardo antica</i>	»	3
---	---	---

L'ARISTOCRAZIA

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, <i>Empoli e le terre nuove del Valdarno inferiore</i>	»	33
ALBERTO MALVOLTI, <i>Prodromi del castello nuovo di Empoli. I conti Cadolingi tra Valdarno e Valdelsa (XI-XII secolo)</i>	»	43
SIMONE M. COLLAVINI, <i>Empoli e i conti Guidi tra alto e pieno Medioevo: premesse e contesto della 'fondazione' del 1119</i>	»	63
MARIA ELENA CORTESI, <i>I Conti Alberti nel Valdarno: patrimonio e strategie politiche (secoli XI-XIII)</i>	»	83

VITA DI UNA COMUNITÀ

FAUSTO BERTI, <i>La realtà sociale ed economica (secoli X-XIII)</i>	Pag.	103
FRANCESCO SALVESTRINI, <i>Vita religiosa e istituzioni ecclesiastiche a Empoli in età comunale. La pieve di Sant'Andrea Apostolo e le origini del convento degli Agostiniani (secoli XII-XIII)</i>	»	121
MARCO FRATI – WALTER MAIURI, <i>L'assetto urbanistico e architettonico di Empoli Nuovo (secoli XI-XIII)</i>	»	137

L'EREDITÀ ARTISTICA E ARCHITETTONICA

GUIDO TIGLER, <i>Il problema della datazione della facciata della Pieve di Sant'Andrea, riesaminato nel contesto della storia di Empoli fra la dominazione dei Guidi e quella del Comune di Firenze</i> . . .	»	153
ALESSANDRO NALDI, <i>Incografia, architettura e decorazione nel complesso plebano di Sant'Andrea a Empoli tra XI e XII secolo</i>	»	181
ANDREA DE MARCHI, <i>Il Maestro del 1310 riconsiderato: un raro frammento di un pittore pistoiese a Empoli</i>	»	211
STELLA SONIA CHIODO, <i>Nuovi studi sui corali della collegiata di Sant'Andrea a Empoli</i>	»	219

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI SETTEMBRE 2020

La celebrazione dei novecento anni dalla stipula dell'atto con cui i conti Guidi sancirono l'incastellamento dell'antica pieve di Sant'Andrea a Empoli (1119) è stata occasione per un team di studiosi di tornare a riflettere sui primi due secoli della storia empolesse. Gli approfondimenti offerti dagli autori prendono spunto dalla peculiarità di questo castello, ossia la sua posizione baricentrica rispetto al territorio toscano, tra Valdarno e Valdelsa e presso la via Romea, la direttrice Pisa-Firenze e l'arteria navigabile costituita dall'Arno. I saggi sono, quindi, dedicati, alle dinamiche insediative, allo sviluppo dell'assetto urbanistico, alle basi dell'economia, al ruolo della pieve collegiata e dagli altri enti ecclesiastici, all'evoluzione dalla preminenza dei nuclei signorili – segnatamente le famiglie dei conti Guidi, Alberti e Cadolingi – alla crescita del comune sotto il controllo di Firenze. Il tutto senza trascurare la vita culturale e le espressioni artistiche e architettoniche emerse dall'antichità al XIV secolo.